



PARCO ARCHEOLOGICO DI PAFOS

REPUBLIC OF CYPRUS
DEPUTY MINISTRY OF TOURISM

Guida scritta per audio guide

Sommario

- **Introduzione**
- **La casa di Dioniso**
- **La casa di Teseo**
- **La casa di Orfeo**
- **La casa di Eone**

PARCO ARCHEOLOGICO DI PAFOS

Salendo le scalette, dopo la biglietteria, davanti a voi si estende lo spazio, dove nell'antichità si trovava la città di Nea Pafos.

Secondo Strabone e Pausania, la città di Pafos è stata fondata da Agapènore, re di Tegèa di Peloponneso, nel XII sec. a.C., dopo la fine della guerra troiana.

Tale leggenda si riferisce alla città di Palèpafos, situata dove oggi si trova il paesino Kouklia (Kùklia), circa 17 km di distanza dalla città odierna di Pafos. Lì si trovava il celebre santuario della Grande Dea di Cipro, che viene identificata con Afrodite, dea della bellezza e dell'amore. Il suo santuario era molto conosciuto in tutto il mondo antico.

La città di Nea Pafos è stata fondata nella fine del IV sec. a. C. da Nicocle, ultimo re di Pafos, che decise di costruire una città nuova su questo promontorio, attorno ad un piccolo golfo che sarebbe diventato il porto della città. La città è stata costruita secondo lo schema ippodameo, con un tracciato organizzato e secondo una pianta urbanistica con degli isolati rettangolari e zone definite destinate ad uso commerciale, pubblico e residenziale. Era protetta da cinte murarie abbastanza alte e occupava un'area di circa 950.000 mq. Nea Pafos diventò il centro economico e commerciale del regno, mentre Palèpafos rimase il centro religioso e la sede del re.

In seguito, nel II sec. a.C., i Tolomei trasferirono la capitale dell'isola a Pafos perché la consideravano la città più adatta per la sua vicinanza con Alessandria e per l'esistenza del grande porto che veniva usato come base navale ma anche commerciale per l'esportazione verso Egitto, delle materie prime dell'isola, soprattutto di rame e di legname.

Nel 58 a.C. Cipro passò sotto il dominio Romano e Pafos rimase centro politico e amministrativo. Diventa la sede del proconsole Romano; diventò ancora più importante e le vennero attribuiti nomi onorari come

Augusta, Claudia, Flavia. La città raggiunse la sua massima floridezza tra la fine del II e gli inizi del III sec. d. C. Durante questo periodo sono stati costruiti edifici importanti, sia pubblici che privati, i resti dei quali sono visibili fino ad oggi e li potete ammirare in questo parco archeologico.

Maestosi edifici pubblici di tale periodo come l'agora, il teatro, l'odeon, l'Asclepièion e i templi dedicati alle varie divinità e agli imperatori, la rete d'irrigazione e i bagni, sono la testimonianza dell'alto livello di vita dei cittadini, mentre le biblioteche, i teatri e i ginnasi testimoniano il loro alto livello intellettuale e spirituale.

Il tempio di Afrodite a Palèpafos diventò centro religioso e spirituale, e in seguito si sviluppò come uno dei centri religiosi più grandi di tutto l'impero. Luoghi di culto cristiani appaiono dopo la proclamazione della libertà di culto da parte di Costantino il Grande, nel IV sec. d. C.

Agli inizi del IV sec. d. C., Pafos come anche altre città dell'isola, venne distrutta dai terremoti. La città venne ricostruita, mentre la capitale venne trasferita a Salamina, che fu chiamata Costantia. Pafos nonostante fu riedificata non riuscì a recuperare la sua gloria, divenne però, sede episcopale, dove si costruirono tante chiese.

Riuscì a riacquistare la sua gloria, durante il periodo bizantino e il periodo dei Lusignano, quando furono costruite nuove fortificazioni e chiese, per poi cadere nel declino durante l'occupazione veneziana e soprattutto durante l'età Ottomana.

Gli abitanti abbandonarono l'area attorno al porto e costruirono un nuovo abitato sull'altopiano, dove si trova il centro della città odierna.

Durante i secoli seguenti, gli abitanti della città prendevano le pietre tagliate dall'area di Nea Pafos per la costruzione delle loro case, distruggendo così le mura e gli affreschi che le decoravano.

Salendo gli scalini dopo la biglietteria, alla vostra destra incontrerete il centro dei visitatori, dove potete trovare delle informazioni e delle pubblicazioni riguardo al parco archeologico. Da lì, proseguendo verso il corridoio a destra e girandovi a sinistra, incontrerete la casa di Dioniso.

Il cartello, posto subito prima dell'ingresso della casa, ci informa che Nea Pafos è uno dei monumenti appartenenti al patrimonio culturale dell'UNESCO. Tranne le diverse case dove si trovano i mosaici, a est sono stati fatti degli scavi archeologici che hanno portato alla luce l'odeon romano, l'Asclepièion e l'Agora. Si datano alla prima metà del II sec. d. C.

LA CASA DI DIONISO

Quest'area è stata scoperta per caso, durante i lavori di livellamento. Il ritrovamento di alcuni pezzi di mosaici, ha condotto a scavi sistematici che hanno riportato in luce una ricca abitazione romana. All'inizio si è ritenuto che si trattasse del palazzo del proconsole romano, per via della sua ricca decorazione. Più avanti però, dopo la scoperta del vero palazzo e il resto dei mosaici nell'area, si è capito che questo tipo di decorazione era molto comune nelle ricche case di quel periodo. I mosaici appartengono agli ultimi edifici della zona, costruiti sulle fondamenta di quelli già esistenti.

L'edificio occupa un'area di 2000 mq dei quali 556 sono ricoperti da mosaici. La figura di Dioniso, dio del vino è molto frequente sulle raffigurazioni mosaiche, infatti, per questo motivo, al sito è stato attribuito il nome "Casa di Dioniso". Questa casa è stata costruita alla fine del II sec. d. C. ed è stata distrutta durante il periodo dei terremoti del IV sec. d.C. Le dimensioni impressionanti di questa villa, costituita da più di 40 camere, compresi i 15 mosaici pavimentali, testimonia l'alto livello di vita degli abitanti, durante il periodo romano.

Al centro della casa vi era l'atrio, cioè un cortile centrale interno, attorno al quale erano costruite le camere principali, e una stoa di colonne che si apriva ai suoi quattro lati. Il tetto era inclinato verso l'interno per raccogliere l'acqua della pioggia scaricandola in una cisterna posta sotto il pavimento dell'atrio. La villa è fornita di una rete di irrigazione collegata al canale centrale che passava sotto la strada.

Aveva delle camere accessibili ai visitatori e decorate da considerevoli mosaici pavimentali e affreschi. I pavimenti delle stanze da letto avevano una decorazione più semplice, erano acciottolati con calcina, mentre quelli della cucina, dei laboratori, dei bagni e delle toilette, con terra battuta.

Tranne l'atrio centrale vi erano altri due cortili aperti con una cisterna per pesci (acquario), ricoperta da intonaco di color rosa, che potete vedere fuori dall'area coperta.

I temi dei mosaici che coprivano tutti i pavimenti degli spazi pubblici erano tratti dalla mitologia greca. Si trovano ancora alla loro posizione originale, esattamente dove sono stati scoperti, tranne il primo che rappresenta il mostro mitologico di Scilla.

I mosaici più antichi hanno una decorazione geometrica e sono stati creati da ciottoli di color bianco, nero o marrone. Nella fase seguente i mosaici erano creati da pietre tagliate di forma irregolare e il loro perfezionamento avvenne con l'uso delle tessere quadrate. I mosaici potevano essere sia colorati sia in bianco e nero.

Venivano costruiti in laboratori. La maggior parte del lavoro veniva svolto dai praticanti, mentre l'artigiano costruiva la composizione centrale che era anche la più difficile.

Gli artigiani dopo aver spianato l'area dove sarebbe stato costruito il mosaico, stendevano un impasto di piccole pietre e calcine. Sopra di esso veniva steso un secondo strato di schegge di pietra e cocci di vasi mescolati con calce, dopodiché veniva messo uno strato sottile di calce. Quando la calce era ancora umida,

venivano poste le tessere del mosaico. Per rendere il mosaico ancora più resistente strofinavano la sua superficie con polvere di marmo, sabbia e calce. Tutte le tessere sono di pietre locali, marmo importato ma anche di vetro che veniva usato per rendere i colori più rari, come l'arancione intenso, il blu e le sfumature del verde, del giallo ecc. La loro grandezza è di 1 cmq circa, tranne quelle che si usano per la rappresentazione delle figure umane che sono più piccole.

Le raffigurazioni non erano creazioni dell'artigiano ma erano disegni già esistenti dai quali il proprietario della casa poteva scegliere i temi che desiderava.

In questo sito sono stati trovati anche tanti oggetti di uso quotidiano che sono in esposizione al Museo Archeologico di Pafos.

Entrando dall'ingresso della casa, alla vostra sinistra si trova un mosaico molto diverso dagli altri. Questo mosaico apparteneva alla casa ellenistica del IV sec. a.C., che preesisteva a quella romana. È stato scoperto casualmente nel 1977, durante i lavori della costruzione della tettoia. Il punto dove è stato trovato non era accessibile al pubblico e per questo motivo è stato trasportato qui, dove lo possiamo vedere oggi.

Su questo mosaico è raffigurato un mostro, Scilla, conosciuta a noi attraverso l'Odissea di Omero. È un mostro dall'aspetto combinato di donna, cane e pesce. Scilla però non era un mostro dalla nascita, ma una bella donna. Glauco, un bel giovane, si innamorò di lei. I suoi sentimenti non furono ricambiati, perciò chiese l'aiuto della maga Circe, che desiderava però il giovane per sé. Infatti, invece di aiutarlo, accecata dalla sua gelosia, preparò una pozione malefica e si recò presso la spiaggia e versò il filtro in mare, dove la giovane fanciulla faceva il bagno. Quando Scilla si immerse in acqua si trasformò in mostro. Rimase per sempre lì e affondava le navi che passavano.

Accanto al mosaico precedente vi è un pannello più piccolo con cornice di figure geometriche che avvolge tutta la composizione, che rappresenta due delfini.

Tale mosaico è costruito da ciottoli di color bianco, nero e marrone; una tecnica musiva completamente diversa da quella usata per la costruzione del resto dei mosaici di questa casa. È uno dei mosaici più antichi scoperti a Cipro, visto che è stato costruito alla fine del IV inizi III sec. a.C.

Di fronte incontriamo il primo mosaico della casa romana. Su questo è raffigurato Narciso, figlio del fiume Cèfiso e della ninfa Lirìope. Era un bellissimo giovane, di cui tutti, sia donne che uomini, si innamoravano. Egli però era troppo orgoglioso perché ricambiasse i sentimenti degli altri. Un giorno mentre stava a caccia, lo vide la ninfa Eco che si innamorò di lui alla follia. Rifiutata però da Narciso e consumata dall'amore, si nascose nei boschi fino a scomparire e a restare solo un'eco lontana. Infatti, l'eco la possono sentire tutti ma nessuno la può vedere.

Gli dei, per punire Narciso che provocò questa disgrazia, lo maledirono punendolo allo stesso modo. Così un giorno, mentre stava seduto sulla riva di un lago, vide la sua immagine riflessa nell'acqua e si innamorò

di se stesso. Deluso da questi sentimenti, si lasciò morire. Alla fine gli dei ebbero pietà di lui così lo trasformarono in fiore, che tuttora porta il suo nome e prospera vicino alle rive delle sorgenti.

In questo pannello, Narciso sta ammirando la sua immagine riflessa nell'acqua del lago. Parte del mosaico è stato distrutto durante i lavori di livellamento e per questo una gran parte della decorazione geometrica è contemporanea.

Accanto al mosaico di Narciso, incontriamo quello delle Quattro Stagioni, che è ugualmente rovinato perciò è stato restaurato. È costituito da cinque pannelli. Quattro agli angoli e uno in mezzo. Su tali pannelli possiamo riconoscere la personificazione delle quattro stagioni: in alto a sinistra vi è l'Estate, incoronata di spighe ed una falce in mano; in alto a destra vi è la Primavera incoronata di fiori e tenente un bastone pastorale; in basso a destra vi è l'Autunno che tiene un taglia cespugli ed è incoronato di foglie, e in basso a sinistra vi è l'Inverno raffigurato come un vecchio uomo con la barba e i capelli brizzolati. In centro vi è una figura che probabilmente è la personificazione del Tempo.

Tutti i pannelli sono circondati da una striscia di cubi in prospettiva. Sulla cornice esterna vi sono due tavole epigrafiche; l'una con l'iscrizione "Rallegrati" e l'altra "Anche tu". Questo tipo di iscrizioni di solito venivano poste all'ingresso delle case, infatti si presume che qui si trovava l'ingresso di questa casa.

Proseguendo saliamo sul palco di legno e alla nostra sinistra si apre la camera più grande, di dimensioni 11,5x8,5 m. Questa camera era il tablinum, cioè lo spazio che veniva usato come luogo di accoglienza ma anche come sala da pranzo. Il mosaico che decora il pavimento contiene, al centro le scene della vendemmia, ai tre lati una larga striscia con decorazione geometrica che raffigura piccoli scudi, conosciuti come pelte, e all'esterno di questa vi è una decorazione geometrica basata sul disegno di meandro. Purtroppo le due strisce del lato occidentale, sono state rovinate.

Quando la camera veniva usata come sala da pranzo, gli ospiti mangiavano sdraiati su letti posizionati ad U, proprio sui punti dove vi è la cornice con la decorazione di piccoli scudi. Così gli ospiti erano tutti voltati verso il centro, dove probabilmente si svolgevano spettacoli di intrattenimento, forse di danza. Lo spazio esterno, dietro ai letti veniva lasciato libero per facilitare il flusso dei servitori.

All'ingresso di questa sala si trova un pannello che rappresenta "il Trionfo di Dioniso", durante il suo ritorno dalla spedizione in India. Al centro della composizione il dio è raffigurato seduto su una carrozza tirata da due pantere. A destra e a sinistra, vi è il corteo del dio, composto da due satiri, menadi, il dio Pan, che era metà uomo e metà caprone, con delle corna sulla testa, e due schiavi indiani che si distinguono dal color scuro della loro pelle.

A destra e a sinistra della rappresentazione del "Trionfo di Dioniso", le due figure, probabilmente non sono appropriate con il resto del pannello, sono i Dioscuri, i gemelli Castore e Polluce nati da un uovo, dopo

l'unione della loro madre con Zeus trasformato in cigno. Da un secondo uovo è nata Elena di Troia. I Dioscuri hanno facoltà precauzionali e inibitorie; si credeva che portassero fortuna, infatti, è proprio per questo che sono stati messi qui.

Il pannello centrale è una composizione di scene di vendemmia, soprattutto di vigne piene d'uva, persone che vendemmiano, ma anche altre scene della vita di campagna, uccelli, animali e al centro un pavone grande con il piccolo Eros alato che gli tiene la coda.

Tornando indietro e scendendo dal palco proseguiamo verso l'atrio, dove al lato sinistro vedremo una serie di quattro pannelli.

Sul primo pannello viene rappresentata la scena di Tisbe e Piramo, due giovani vicini di casa che vivevano a Babilonia. I due giovani si amavano appassionatamente, le loro famiglie però, erano nemiche, quindi loro erano costretti di nascondere quest'amore. Una sera si misero d'accordo per incontrarsi sotto un gelso, vicino ad una sorgente. Tisbe arrivò per prima, con il viso nascosto da un velo. Mentre aspettava, all'improvviso vide una leonessa con la bocca insanguinata, poiché aveva appena sbranato un animale. Tisbe si spaventò e corse per nascondersi in una grotta lì vicina e nella fretta perse il suo velo. La leonessa lo prese e lo strappò sporcandolo di sangue. Poi arrivò Piramo, che vedendo l'animale selvaggio e il velo pieno di sangue, credette morta Tisbe e disperato si tolse la vita con un coltello. Quando Tisbe ritornò e lo vide morto, non riuscì a sopportare il dolore, così impugnò il coltello del suo amato e lo seguì nella morte. Tale leggenda mitologica viene raccontata da Ovidio nelle *Metamorfosi* ed è stata fonte di ispirazione per Shakespeare nelle sue opere "Sogno di una notte di mezza estate" e "Romeo e Giulietta".

Su questo mosaico, Tisbe è raffigurata in posizione eretta, mentre Piramo è rappresentato sdraiato. In fondo, fra loro si trova la leonessa, con il velo di Tisbe in bocca, e inoltre sopra i due giovani, vi sono scritti i loro nomi in greco.

Nel secondo pannello, che è anche il più grande dei quattro, vediamo rappresentata la storia di Icaro, un orticoltore ateniese che ospitò Dioniso durante una sua visita ad Atene. Il dio per ringraziarlo dell'ospitalità, gli insegnò l'arte della coltivazione delle vigne e della produzione di vino, insegnando così per la prima volta la viticoltura nel mondo umano e lo avvertì di essere cauto con il vino. Icaro dimenticò il consiglio del dio e così durante il trasporto la sua prima produzione, offrì il vino a due pastori che incontrò per strada. Loro si ubriacarono, e avendo creduto che egli li aveva avvelenati, lo uccisero. Nella scena rappresentata vediamo a sinistra il dio Dioniso e la ninfa Acme, mentre bevono il vino, incoronati entrambi di foglie di vite. Al centro vi è Icaro e dietro di lui, i buoi e il carro carico di otri pieni di vino. A destra i due pastori ubriachi. Un'iscrizione posta sopra di loro li identifica come "i primi che abbiano bevuto il vino". Iscrizioni vi sono anche sopra Icaro, il dio Dioniso e Acme.

Nel prossimo pannello sono rappresentati Posidone e Amimone. Amimone fu una delle cinquanta figlie del re del Peloponneso Danao. Un tempo si sono inaridite tutte le sorgenti di Argolide e il re Danao incaricò le sue figlie di procurarsi dell'acqua. Amimone per la sua strada incontrò un satiro che cercò di violentarla. Venne salvata da Posidone, dio del mare, il quale incantato dalla sua bellezza le indicò la sorgente di Lerna dando così fine alla siccità.

Sul mosaico vediamo Posidone con il tridente in mano indirizzato verso Amimone. Al centro, l'Eros tiene in una mano un ombrello quadrato, e nell'altra una fiaccola. L'idria metallica che si trova al centro, sotto l'Eros, simboleggia l'acqua.

Sull'ultimo pannello è rappresentato il mito di Apollo e Dafne. Dafne fu una ninfa, figlia del fiume Peneo, che giurò la castità eterna. Dio Apollo però, si innamorò di lei e purché non riuscì a farla cedere volontariamente, iniziò a inseguirla. Dafne disperata chiese l'aiuto di suo padre e subito i suoi piedi si tramutarono in robuste radici, il suo corpo si ricoprì di corteccia, i suoi capelli e le sue braccia diventarono foglie e rami. Così si trasformò in albero, il quale continuò ad essere l'albero preferito di Apollo. Qui vediamo la scena, dove Dafne si trasforma in albero. Accanto a lei sdraiato vi è il fiume Peneo, e alla sua destra vi è Apollo con l'arco in mano che la guarda stupito.

Alla fine del corridoio incontriamo il mosaico con la raffigurazione di Fedra e Ippolito. Fedra fu la seconda moglie del re di Atene Teseo, mentre Ippolito era il figlio di Teseo da parte della sua prima moglie Antiope. Fedra si innamorò di Ippolito e un giorno, mentre Teseo era assente, lei mandò una lettera a Ippolito per dichiarargli il suo amore. Ippolito non ricambiò questo sentimento, ma lei temendo le conseguenze della sua azione, al ritorno di Teseo, accusò il ragazzo di quello che aveva fatto lei; cioè lui le mandò una lettera dichiarandole il suo amore. Teseo si infuriò e chiese a Posidone di punire suo figlio. Il dio mandò un toro selvaggio che fece spaventare i cavalli di Ippolito che cadde per terra morto. Dopo la sua morte, Fedra afflitta dai sensi di colpa si tolse la vita.

In questa scena Fedra è raffigurata seduta, Ippolito tiene nella mano la lettera ricevuta da Fedra e sembra imbarazzato; l'Eros raffigurato vicino a Fedra tiene una fiaccola accesa, cosa che simboleggia la passione che incendia il suo cuore. La raffigurazione di Eros accanto a Fedra e non tra i due, è importante perché dimostra l'indifferenza di Ippolito.

Proseguendo a sinistra e poi a destra incontriamo una grande sala decorata da un mosaico geometrico colorato. Tale decorazione è costituita da due strisce che formano dei cerchi inframmessi da oggetti e utensili di uso quotidiano, come crateri, idrie, piattelli ecc. Lo spazio fra loro è decorato con una grande varietà di disegni geometrici.

Più a destra troviamo un bel mosaico che rappresenta il rapimento di Ganimede. La decorazione della sua cornice è costituita da una combinazione di ottagoni e meandri. Presenta il momento che Zeus, trasformato in aquila rapì il giovane Ganimede e lo porta in cielo. Ganimede fu un pastore di Troia considerato il migliore dei mortali. Così Zeus decise di rapirlo e portarlo sull'Olimpo per farne il coppiere degli dei.

Questo mosaico è una copia di un altro, anteriore, costruito in un altro luogo, perciò il mosaicista per adattarlo alle dimensioni di questo spazio, dovette tagliare le ali dell'aquila.

Voltandovi a sinistra, arriverete nell'area dell'atrio, luogo, che com'è stato già detto, serviva come cortile interno e come fonte di luce per lo spazio interno della casa. Il tetto era inclinato, come lo è anche oggi, così l'acqua della pioggia poteva essere raccolta in cisterne sotterranee, attraverso apposite tubature.

Attorno all'atrio, il pavimento è decorato da mosaici rappresentanti scene di caccia. Tali temi erano molto amati e particolarmente comuni nell'Egitto settentrionale, da dove è partita la loro diffusione anche in tutto l'impero romano. Questo spiega anche l'esistenza degli animali esotici non appartenenti alla fauna di Cipro. Particolarmente importante è la rappresentazione del muflone, il più grande animale endemico che si incontra a Cipro.

A ovest dell'atrio incontriamo il mosaico più semplice della casa, che è realizzato in bianco e nero e ha una semplice decorazione geometrica. Le sue tessere, in confronto a quelle degli altri, sono di dimensioni doppie. Esattamente in quest'area, era nascosto un tesoro molto importante, che è stato scoperto durante i lavori della costruzione della tettoia. In un'anfora sono state trovate circa 2500 monete tolemaiche datate dal 204 a.C. fino all'88 d.C., che costituiscono il tesoro più importante che sia mai stato trovato a Cipro. La coniazione delle monete fu fatta a Pafos, che come capitale possedeva la sua propria zecca.

Accanto al mosaico realizzato in bianco e nero, vi è una camera con pavimento di terra e segue un'altra camera con decorazione geometrica. Qui, vi sono quattro file composte di quattro pannelli ciascuna, decorati di disegni geometrici diversi. La ricchezza dei colori e i complessi disegni geometrici rendono questi pannelli particolarmente impressionanti. Tale stile è molto raro nel Mediterraneo orientale al contrario della Francia, dove è molto frequente.

Esattamente accanto, in una piccola camera, vi è un piccolo pannello, con un disegno geometrico molto complesso, e al centro un pavone con le ali aperte. Come abbiamo già detto prima, i colori forti dei

mosaici, come in questo caso il blu, non sono di pietra ma di vetro, che probabilmente fu prodotto a Pafos, poiché qui sono stati scoperti dei laboratori di vetro.

LA CASA DI TESEO

Usciamo dalla casa di Dioniso e ci indirizziamo verso ovest, dove a distanza di circa 150 m. si trovano le rovine di un grande edificio che è conosciuto come Casa di Teseo. Il suo carattere da palazzo reale, le sue dimensioni e il lusso che vi era in quest'edificio porta alla conclusione che era la villa del proconsole romano di Cipro. È stato costruito alla fine del III sec. d.C. e distrutto da terremoti nel IV sec. Dopo i terremoti è stato ricostruito e distrutto definitivamente ed è stato abbandonato durante le invasioni arabe del VII sec. d.C.

È il più grande edificio pubblico fin oggi noto in tutta Cipro romana. Ha le dimensioni di 120 x 80 m. ed è costituito da più di 100 stanze costruite su quattro alae intorno ad un atrio peristilio. Nell'ala orientale, occidentale e settentrionale si trovano spazi residenziali, di servizi, di laboratori e d'uso pubblico, mentre nell'ala meridionale spazi di amministrazione e rituali. A nord est son stati scoperti resti dei bagni.

Nell'edificio incontriamo diverse fasi edilizie rappresentate da ritrovamenti, pezzi architettonici e mosaici del III, IV e V sec. d.C.

Proseguendo in una costruzione contemporanea, di legno, e salendo a sinistra nello spazio sopraelevato, possiamo avere una visione generale dei bagni che si trovano nell'angolo sud-est dell'edificio. In contrasto con gli altri grandi bagni, qui non vi era un percorso prestabilito da seguire per i bagnanti. Il frigitarium, la stanza fredda, è grande, si trova al centro ed è decorato con un mosaico geometrico. Nel lato nord si trovano due grandi vasche per i bagni freddi ricoperte da tavole di marmo.

Nel lato sud si trovavano le stanze riscaldate dei bagni. Dalle camere di combustione situate lì vicino, l'aria calda passava da ipocausti, riscaldava i pavimenti del bagno tiepido (tiepidarium), della sauna e del bagno caldo (caldarium). Vi erano anche spogliatoi, toilette e stanze per cospargersi di oli profumati. Tutte le stanze erano decorate con dei mosaici pavimentali, affreschi e rivestimento marmoreo delle pareti. I bagni sono stati usati per un lungo periodo di tempo e durante gli ultimi anni della loro funzione venivano usati dal pubblico.

Proseguiamo nel corridoio di legno dove a sinistra incontreremo una grande rappresentazione mosaica. È una sintesi che presenta la scena mitologica di Teseo che uccide il Minotauro. È l'antico mosaico del III sec. d.C.

La scena si presenta su uno spazio rotondo con la figura centrale di Teseo che si prepara ad uccidere il Minotauro dentro il Labirinto. Dietro Teseo vi è raffigurata la personificazione di Labirinto nelle sembianze di uomo anziano. Nella parte superiore vi sono due figure femminili, a sinistra Arianna, con l'aiuto della

quale Teseo riuscì ad uscire dal labirinto, e a destra Creta. La decorazione circolare intorno alla sintesi è composta da una rappresentazione figurata del labirinto.

Secondo la mitologia greca, Teseo, figlio del re Egea fu uno degli eroi di Atene. Gli Ateniesi avevano un debito con il re di Creta Minosse che consisteva nello spedire ogni sette anni come tassa di subordinazione, sette giovani maschi e sette giovani femmine come preda per il Minotauro che viveva nel labirinto del suo palazzo. Teseo decise di viaggiare insieme a questi giovani verso Creta per uccidere il Minotauro e di esonerare così la sua patria da questa tassa tormentosa. Il re Egea con dolore mandò suo figlio insieme agli altri chiedendogli nel ritorno di sostituire la velatura nera della nave con una bianca, dando così segno che ritornava vivo. A Creta Teseo riuscì ad entrare nel labirinto, ad uccidere il Minotauro e ad uscire salvo dal labirinto, grazie al filo che gli diede Arianna, figlia del re Minosse, che si innamorò di lui e decise di aiutarlo. Portando con sé Arianna, Teseo insieme agli altri giovani presero la strada del ritorno per Atene. Dimenticarono però di cambiare la velatura nera della nave. Egea, che ogni giorno mirava il mare aspettando suo figlio che ritornasse vivo, vide la velatura nera della nave e credette suo figlio morto, così si buttò nel mare che da allora porta il suo nome: mar Egeo.

Questo mosaico ha subito dei danni ed è stato restaurato alla fine del IV secolo questo si vede anche dalla diversità nello stile come ad. es. le teste di Teseo e di Creta ricordano lo stile bizantino.

IL MOSAICO DI ACHILLE

Dal mosaico di Teseo, proseguendo a nord fino alla fine del corridoio di legno arriviamo alla sala principale del palazzo, che veniva usata come spazio per le udienze del governatore. La parte posteriore della sala aveva la forma di abside ed ha il pavimento decorato con la tecnica di opus sectile, cioè tavole di marmo di diversi colori e forme. Il pavimento della sala della parte anteriore è coperto da mosaici divisi in pannelli. Da essi solo un pannello è ben conservato dove è rappresentata la nascita di Achille. Dei restanti tre pannelli si salvano solo resti che probabilmente raffiguravano scene prese dalla vita di Achille. Il mosaico è databile al V sec. d.C. visto che durante questo periodo erano abbastanza comuni i temi presi dalla vita degli eroi della mitologia greca.

Achille era figlio di Peleo, re dei Mirmidoni, e di Tètide, figlia di Nereo, dio delle acque. Quando nacque Achille, sua madre volle renderlo immortale immergendolo da neonato nelle acque dello Stige, che aveva proprietà miracolose. L'unica parte del corpo di Achille rimasta vulnerabile fu il tallone da dove lo teneva la sua madre. Durante la guerra di Troia un colpo su quel punto ne ha provocato la sua morte prematura.

Nel mosaico vediamo una scena statica della nascita dell'eroe. Al centro è sdraiata sua madre, Thètide, e a sinistra è seduto suo marito e padre di Achille Peleo. Nella parte sinistra vi è una nutrice che tiene il neonato e si prepara per fargli il suo primo bagno mentre dietro Peleo vi sono le tre moire, Cloto, Átropo e Lachèsi.

Questa rappresentazione ricorda intensamente il modo con il quale è raffigurata la nascita e il primo bagno di Cristo nelle chiese bizantine e medioevali.

LA CASA DI ORFEO

Poco distante, a ovest della villa di Teseo, e dopo aver camminato verso il fondo del parco archeologico, verso il mare, troverete un'altra abitazione che è nota come casa di Orfeo. Questo edificio ha lo stesso stile architettonico della casa di Dioniso, cioè un atrio e parecchie camere costruite intorno ad esso. Qui vi erano anche dei bagni. Questa casa è stata costruita nello stesso periodo con quella di Dioniso, verso la fine del II sec. d.C.

L'asportazione dei materiali dal posto ha purtroppo provocato gravi danni. Nella parte orientale si salvano parti delle pareti. I tanti pezzi di affreschi che sono stati trovati in zona, testimoniano che le pareti dell'abitazione erano coperte da affreschi.

Delle stanze che sono state scoperte, tre hanno pavimenti con mosaici, mentre le altre hanno pavimento di terra battuta.

Le stanze ricoperte di mosaici pavimentali si trovano nella parte nord della casa. Nel primo mosaico è raffigurato Ercole e il leone di Nemea e in alto l'Amazzone con il suo cavallo. Ercole è il più noto degli eroi della mitologia greca. Famoso per il suo potere sovraumano, doveva compiere dodici fatiche.

La prima di queste dodici fatiche era di uccidere l'enorme leone di Nemea che divorava uomini e animali, provocando il terrore tra la popolazione della zona e del quale la pelle era impenetrabile persino dalle armi di ferro.

Quando Ercole incontrò il leone usò le sue frecce, ma esse furono incapaci di ucciderlo così prese la sua mazza e lo seguì all'interno di una grotta che aveva due ingressi. Dopo aver bloccato con delle pietre uno dei due ingressi entrò dall'altro per trovarlo. Senza usare la sua mazza lo prese per la gola e con il potere sovraumano delle sue mani lo uccise. Dopo di che portò la pelle del leone al re Euristeo come dimostrazione della sua fatica.

Il mosaico presenta la scena di Ercole che si prepara a gettarsi al collo del leone avendo prima lasciato la sua mazza.

Nel secondo pannello abbiamo un'Amazzone con il suo cavallo. Le amazzoni furono un popolo della mitologia che viveva in uno stato proprio che era composto da sole donne. Erano figlie di Ares e di Afrodite. Si accoppiavano con i maschi dei paesi vicini una volta all'anno e dei figli che partorivano tenevano solo le femmine. I bambini maschi li uccidevano o li mandavano dai loro padri. Per la protezione del loro stato tutte si esercitavano nell'uso dell'arco e venivano considerate alla pari con i guerrieri maschi per la loro bravura e la loro abilità.

Un'altra delle fatiche di Ercole era di strappare la cintura di Ippoliti, regina delle Amazzoni. Forse è questo il motivo per il quale le due rappresentazioni si trovano insieme.

Qui l'amazzone si presenta indossando un berretto frigio e tenendo in mano il caratteristico doppio scure. Nel grande pannello accanto abbiamo Orfeo con le belve, che diede il suo nome a quest'abitazione. Orfeo era figlio di Èagro, re di Tracia e della musa Calliope. Il mito racconta che lo stesso dio Apollo gli insegnò la musica e gli regalò la sua lira. Orfeo suonava la sua lira così armonicamente e cantava così dolcemente che nessuno poteva resistere alla sua musica, persino le belve delle foreste si raggruppavano intorno a lui per ascoltarlo.

Orfeo fu uno degli Argonauti che dopo la loro spedizione ritornò a Tracia dove girava per le foreste suonando. Lì incontrò la ninfa Euridice, si innamorò e la sposò. Però la sua felicità non durò a lungo. Euridice, dopo il morso di un serpente morì lasciando Orfeo sconcolato. La sua canzone fu così tanto triste che le pietre si spezzarono. Gli dei ebbero pietà di lui e lo lasciarono scendere nell'Ade per ritrovare Euridice e di riportarla indietro. Con la sua musica incantò Cerbero, il tremendo guardiano di Ade, e Plutone si piegò dal dolore della sua musica. Così accettò di lasciare andar via Euridice a condizione che, durante la loro partenza dall'Ade, con davanti Orfeo e dietro Euridice, non si sarebbe mai voltato mai indietro a guardarla. Orfeo accettò la condizione però durante il percorso non resisté e si voltò per vedere la sua amata e così Euridice ritornò di nuovo al regno di Ade.

Nel mosaico vediamo Orfeo seduto avendo in mano la sua lira e intorno a lui le belve delle foreste incantate che l'ascoltano.

Al di sopra, una iscrizione ci informa che questo mosaico fu realizzato da Tito Gaio Restituto, intendendo non solo l'artigiano che l'abbia realizzato ma il proprietario della casa. Notevole è il fatto che il nome è latino ma è scritto qui con caratteri greci.

Una terza camera nella parte sud-est è ricoperta da un mosaico monocromatico fatto con tessere verdi grigiastre. Il suo disegno geometrico si forma esclusivamente dal modo con cui sono state posizionate le tessere ed è costituito da ottagoni separati tra loro da quadrati. Questo tipo di mosaico è molto insolito e raro, ha subito però tanti danni a causa della sua vicinanza alla superficie.

Continuerete il percorso al contrario cioè andando verso l'uscita per raggiungere la prossima abitazione.

La casa di Eone

Uscendo dalla villa di Teseo, davanti all'ingresso, incontrerete alla vostra sinistra un gruppo di mosaici coperto, conosciuto come casa di Eone. Questi mosaici appartenevano ad un edificio che si trovava di fronte alla villa del proconsole romano. La pianta architettonica dell'edificio non è completa e chiara perché gli scavi sono ancora in corso. Una delle pareti della casa è stata restaurata e include una nicchia

dove vi era probabilmente qualche statua. La stanza più grande, di dimensioni di 9x7.5 m veniva usata sia come sala di accoglienza che come sala da pranzo ed è decorata con raffigurazioni di mosaico tratte dalla mitologia greca. Le altre stanze a est e a nord hanno mosaici con disegni geometrici. Le pareti della casa erano ricoperte da affreschi, parte dei quali sono stati restaurati e sono in esposizione al Museo Archeologico di Pafos.

I mosaici con le rappresentazioni mitologiche sono costituiti di piccole tessere di 2-5mm e di vari colori. Sono stati realizzati con grande abilità e gli artigiani sono riusciti a restituire il volume e le caratteristiche dei volti raffigurati usando tante sfumature.

Nel pannello che si trova nella parte superiore a destra, è rappresentata l'Epifania di dio Dioniso in una sintesi che ricorda l'iconografia bizantina della nascita di Cristo. Il neonato Dioniso sta sulle ginocchia di Hermes mentre le tre ninfe preparano il suo primo bagno. Vi sono inoltre personificate la Teogonia, il Nettare, l'Anatrofi e il monte Nisa mentre Trofèus è il futuro insegnante del neonato dio. Sopra ad ogni figura vi sono scritti i loro nomi in greco antico.

Il modo con il quale si presenta qui il dio Dioniso, come dio della saggezza e non come dio del vino e dell'allegria, come era solito precedentemente, è particolarmente importante, dato il periodo cronologico durante il quale sono stati realizzati questi mosaici databili agli inizi del IV sec. d.C., nel periodo in cui il Cristianesimo inizia a diffondersi a Cipro.

Notevole è anche l'aureola del piccolo Dioniso.

Nel pannello che troviamo nella parte superiore a sinistra, abbiamo l'incontro di Leda, bella principessa di Sparta, con Zeus, che incantato dalla sua bellezza si trasformò in cigno per unirsi a lei. Dopo questa unione Leda partorì due uova. Dall'uno nacquero i gemelli Castore e Polluce e dall'altro Elena di Troia. Nel pannello vediamo Leda mentre si prepara per il suo bagno al fiume Euròta che qui è personificato come un dio del fiume, mentre accanto vi è Lacedemonia. Dietro a Leda vi sono le sue accompagnatrici, tre giovani spartane. Davanti a lei vi è il cigno che purtroppo è parecchio rovinato.

Nel pannello centrale abbiamo due scene, l'una si svolge nel mare e l'altra sulla terra. Entrambe rappresentano un concorso di bellezza tra Cassiope e le Nereidi, le ninfe del mare. Cassiope fu moglie di Cefeo, re di Etiopia, e famosa per la sua bellezza. Nella scena marina le Nereidi Thètide, Dòride e Galatea, le tre più belle delle 50 figlie di Nereo, divinità del mare, concorrono in bellezza contro Cassiope. Da questo concorso ne esce vincitrice Cassiope che la vediamo qui mentre la incorona la personificata Crisi. Al centro vediamo come giudice leale Eone, dio dell'anno eterno che ha anche dato il suo nome a questa casa.

In basso Zeus e Atena assistono al concorso mentre le Nereidi vengono trasportate nel profondo del mare da Vythòs e Pòntos. Tutte le divinità hanno aureole.

Questa storia non viene spesso raffigurata. Solamente due altre rappresentazioni sono state localizzate, entrambe in Siria.

In basso a destra abbiamo la punizione di Marsia ricevuta da dio Apollo. Marsia era un satiro che suonava tanto bene il flauto perciò si vantava di essere il migliore anche da dio Apollo, dio della musica e protettore delle Muse. Apollo arrabbiato dalla sfrontatezza di Marsia lo sfidò in una gara con giudici le Muse. Vincitore della gara fu dichiarato Apollo che castigò il suo avversario condannandolo a morte. Nel pannello vediamo il dio che condanna l'avversario mentre Marsia viene trasportato da due Sciti per essersi scuoiato vivo. Vicino ad Apollo è raffigurata Planì(inganno) come personificazione del pensiero sbagliato di Marsia, mentre sui piedi del dio, Olimpo, allievo di Marsia implora il dio d'essere clemente.

Nell'ultimo dei pannelli, in fondo a sinistra, il Trionfo di Dioniso, è rappresentata in modo completamente diverso da ciò che abbiamo visto nella casa di Dioniso.

Qui abbiamo una processione religiosa. Dioniso è seduto su una carrozza trasportata da due Centauri. Davanti si trova una delle due accompagnatrici del dio, una menade e accanto, un piccolo satiro tiene un vassoio pieno di frutta.

Segue Trofeus, l'educatore di Dioniso seduto su emiono e una ragazza che porta sulla testa un cestino. La parte centrale del pannello è purtroppo molto rovinata. Di un torciere si salva solo la torcia e del dio solo le gambe incrociate.

In contrasto al corteo raffigurato nella casa di Dioniso qui non abbiamo né menadi estasiate né satiri ubriachi ma un serio corteo religioso.

In abbinamento al primo pannello dove abbiamo l'Epifania di Dioniso vediamo un nuovo carattere attribuito a questo dio che precedentemente era considerato il dio del divertimento e dell'allegria. È un dio saggio, che si presenta come salvatore, che porta al mondo un nuovo ordine delle cose. La gara musicale tra Apollo e Marsia, come anche il concorso di bellezza tra Cassiopea e le Nereidi mostrano esattamente questa rivalità tra la nuova e la vecchia classe.

I mosaici sono stati realizzati al IV sec. d.C. a Cipro con il sostegno di nobili idolatri in un periodo nel quale il Cristianesimo inizia ormai a diffondersi nell'isola. Queste rappresentazioni sembra che provochino l'etica del Cristianesimo con la speranza che la vecchia religione idolatra dominerà su quella nuova, che si espande misteriosamente.

Con questo impressionante mosaico pavimentale si compie il giro delle visite al parco archeologico di Pafos.